CONFINDUSTRIA
Emilia-Romagna

15 SET. 2017

la Repubblica
BOLOGNA

LA VERTENZA

Centri impiego La Regione: "È il privato che licenzia"

«CHI licenzia sono soggetti privati e non i centri per l'impiego». Risponde così l'assessore regionale al Lavoro, Patrizio Bianchi, alle notizie di licenziamento di alcuni operatori degli uffici di collocamento della Città metropolitana di Bologna. «La Regione ha stanziato, ai primi di luglio, 8 milioni di euro. Questa somma si aggiunge agli oltre 100 milioni che investiamo ogni anno per garantire i servizi e un'offerta formativa qualificata e capillare», ha spiegato Bianchi. Fondi che servono alla completa attuazione della Rete Attiva per il lavoro, già costituita da 38 uffici di collocamento pubblici e 20 soggetti privati accreditati, con oltre 170 sedi diffuse su tutto il territorio regionale. «Per quanto riguarda l'operatività dei centri per l'impiego — ha ribadito l'assessore — abbiamo praticamente chiuso con il Governo

un Piano di rafforzamento delle politiche attive del lavoro triennale. L'accordo prevede l'inserimento su base nazionale di 1.600 operatori nei centri per l'impiego pubblici». Bianchi ha poi espresso piena solidarietà ai lavoratori degli uffici di collocamento privati licenziati nell'ultimo periodo, e ha dichiarato che la Regione monitora la situazione con grande attenzione: «Metteremo in atto tutte le soluzioni possibili a sostegno di quei lavoratori».

(l.gh.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA

il Resto del Carlino Bologna
Dir. Resp.: Andrea Cangini
Tiratura: 109.823 Diffusione: 140.151 Lettori: 1.042.000
Edizione del: 15/09/17
Estratto da pag.: 56
Foglio: 1/1

L'INIZIATIVA DI CONFINDUSTRIA

Nasce il portale Gellify «Aiutiamo le startup»

UN PUNTO di incontro tra il fior fiore delle startup tecnologiche e un'industria tradizionale illuminata, già lanciata, sul nostro territorio, verso il 4.0. E' Gellify, la neonata piattaforma di innovazione business to business che, in collaborazione con Confindustria Emilia Area Centro, mira a 'gellificare' le giovani imprese che si trovano allo stato liquido, per traghettarle verso la definitiva solidità. «Siamo nati a marzo ma abbiamo lavorato nell'ombra per costruire un network efficiente, che ha già avviato una sinergia con Accenture – ha spiegato l'amministratore delegato di Gellify, Fabio Nalucci – e contiamo, nei prossimi due anni, di raggiungere un monte di investimenti di 15 milioni di euro e di sostenere 120 posti di lavoro». Denaro, questo, che servirà a guidare nella crescita le migliori startup scovate sul mercato, sui fronti di sviluppo, produzione e vendita, a gruppi di massimo una decina di unità per volta e per un periodo compreso fra i 6 e i 24 mesi, più lungo rispetto alle consuete accelerazioni, oppure, come nel recente caso di CrowdChicken, per acquisirle direttamente. Al momento, i gioiellini già in casa sono sette, quattro dei quali a Bologna, ma Gellify è alla continua ricerca di nuove frecce da scoccare, fra incubatori di impresa e nuove potenzialità imprenditoriali.

SEMBRA perfetto per il tessuto industriale delle valleys emiliane, del resto, anche lo strumento delle startup on-demand, al quale si rivolge la business unit dedicata 'Air', che muove dalle esigenze particolari del cliente finale per modellare nuove imprese digitali su misura, tra big data, sicurezza informatica e oggettistica intelligente. «L'attività di Gellify è in linea con il nostro desiderio di fare di questa area vasta un polo di attrazione dell'innovazione, come testimonia l'esperienza di Barcamper» ha dichiarato il direttore generale di Confindustria Emilia Area Centro, Tiziana Ferrari».

Lorenzo Pedrini

INDUSTRIALI
La conferenza stampa di presentazione del progetto

Peso: 24%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
277-134-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Emilia-Romagna

15 SET. 2017

il Resto del Carlino

JCube cerca innovatori per Maccaferri

L'innovation hub JCube dà il via alle selezioni per la call for innovation 'Gruppo Maccaferri Connect'. Si punta a raccogliere i migliori ricercatori, innovatori, startup e Pmi per sviluppare importanti progetti per Gruppo SAMP, SECI Energia e Naturalia Ingredients.

GAZZETTA DI MODENA
Dir. Resp.: Enrico Grazioli
Tiratura: 8.432 Diffusione: 10.762 Lettori: 117.000
Edizione del: 15/09/17
Estratto da pag.: 11
Foglio: 1/1

DUE INIZIATIVE

Anche Confindustria al Festival Filosofia

Il Gruppo Giovani di Confindustria Emilia rinnova anche quest'anno il suo impegno al Festival Filosofia che in izia oggi.
Quest'anno sono due le iniziative promosse. "Fatti su misura. Creatività e artigianato" è il tema della lectio Confindustria Emilia che l'imprenditore Brunello Cucinelli, convinto assertore del "capitalismo umanistico" terrà domani alle 20.30 in Piazza Martiri a Carpi.

Inoltre stasera alle 20 presso l'Auditorium San Rocco di Carpi verrà inaugurato il progetto "Cambia Menti", ideato dall'artista Adolfo Lugli. Si tratta di una mostra di opere d'arte realizzate con materiali e lavorazioni industriali con il coinvolgimento di 4 aziende (Edilteco, Manatovanibenne, Manitou e Chimar), con l'obiettivo di sperimentare le relazioni tra arte, industria e artigianato, attraverso la connessione tra i cicli produttivi industriali e i processi creativi artistici.

Modena ECONOMIA
«Italpizza pensi ai 500 operai in appalto»
Industria 4.0, opportunità da cogliere

Peso: 5%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

RESTO DEL CARLINO FORLÌ
Dir. Resp.: Andrea Cangini
Tiratura: 109.823 Diffusione: 140.151 Lettori: 1.042.000
Edizione del: 15/09/17
Estratto da pag.: 47
Foglio: 1/1

Noi Forlivesi

Imprese e cultura contro la crisi

MI HA COLPITO un'affermazione del presidente dei giovani di Confindustria, Kevin Bravi, riportata sul Carlino di mercoledì. «Vogliamo far capire ai ragazzi l'importanza della produzione industriale». Bene! Sarei contento di vedere questa impostazione diventare un programma di governo, non solo a livello locale ma anche nazionale. Come dice il giovane imprenditore, va bene il settore dei servizi, sia pure dato impulso alla cultura, al turismo e a tutto l'indotto che ciò comporta per il nostro territorio, ma riportare delle unità produttive a Forlì e Cesena sarebbe un grande segnale. Vorrebbe dire mettersi forse alle spalle la crisi – da noi hanno chiuso centinaia di aziende e sono stati persi migliaia di posti di lavoro – e voltare una pagina importante della nostra storia economica. Soprattutto nei nuovi settori – informatica, energie rinnovabili, Ict, comunicazioni, logistica e trasporti – c'è moltissimo lavoro da fare, per chi ha idee (opportuna l'iniziativa di Confindustria sulle start up), competenze, impegno e determinazione. Poi i capitali, si spera, arriveranno.

Franco Gentili

***CARO** Franco, la ripresa da noi c'è o no? I dati dicono che (parzialmente) questa c'è, ma è difficile poi sostenerlo davanti a chi ha perso il lavoro in questi ultimi anni per la chiusura della sua azienda, e come dice lei a chiudere sono state in tanti. Ebbene, ben vengano quindi tutte le iniziative come quella sulle start up di Confindustria, il futuro anche nel nostro territorio non può prescindere dal trovare nuove idee e frontiere. E' vero però che non si possono nemmeno 'dismettere' i settori tradizionali, che vanno difesi e aiutati con ogni mezzo. Sfruttando anche nuove opportunità negli stessi. Parliamo ad esempio del turismo? Forlì in quest'ambito ha fatto un bel balzo in avanti; bisogna insistere e puntarci ancor di più, a tutti i livelli.*

Le lettere (max 15 righe) vanno indirizzate a
il Resto del Carlino
via G. Regnoli, 88 - 47121 FORLI'
Tel. 0543 / 453211 - Fax 0543 / 453217
@ E-mail:
cronaca.forli@ilcarlino.net

di ETTORE MORINI

Peso: 19%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
329-118-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

GAZZETTA DI MODENA
Dir. Resp.: Enrico Grazioli
Tiratura: 8.432 Diffusione: 10.762 Lettori: 117.000
Edizione del: 15/09/17
Estratto da pag.: 11
Foglio: 1/1

Industria 4.0, opportunità da cogliere

Sarà il tema dell'incontro voluto da Ibm a Cisco martedì prossimo a Villa Marchetti di Baggiovara

Farà tappa a Modena il roadshow "Industria 4.0: il momento è adesso", voluto e realizzato da IBM e Cisco in collaborazione con Digital Magics e Repubblica Affari & Finanza con l'obiettivo di coinvolgere attorno al tema dell'Industria 4.0 istituzioni, associazioni di categoria, aziende e partner.

Il prossimo appuntamento sarà a Modena martedì prossimo 19 settembre presso la sede dell'associazione Ucima, a Villa Marchetti in via Fossa Buracchione a Baggiovara.

Sarà l'occasione per parlare di strategia, investimenti e delle proposizioni d'offerta di IBM e Cisco hanno in questo ambito. Verrà inoltre evidenziato come, grazie all'inserimento di funzionalità cognitive in appliance di Cisco, viene concretamente realizzata l'interconnessione tra sistemi fisici e digitali, rendendo possibile elaborazioni e analisi di dati complessi dove è più opportuno che avvengano: vicino alla macchina o nel cloud. Il roadshow si colloca in una fase in cui le misure espansive a supporto dell'Industria 4.0 e del Lavoro 4.0 stanno prendendo forma per una estensione, che sarà con ogni probabilità prevista nella prossima legge di bilancio. Con il contributo dei manager e degli esperti delle due aziende, che sono particolarmente attive nel mercato italiano al fianco delle aziende manifatturiere, verrà fatto il punto sulla trasformazione digitale del settore e sulle opportunità di crescita e di competitività che questa trasformazione offre, anche grazie alle soluzioni e competenze di IBM e Cisco. Anche questa tappa, oltre che dagli interventi di IBM e di Cisco, sarà caratterizzata dalla collaborazione di Marco Gay di Digital Magics, per rappresentare il mondo dell'imprenditoria giovanile e delle start-up, e dalla conduzione di Luigi Gia, capo redattore di Affari&Finanza di la Repubblica.

Villa Marchetti, sede dell'incontro

Modena ECONOMIA
«Italpizza pensi ai 500 operai in appalto»
Industria 4.0, opportunità da cogliere

Peso: 16%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
277-134-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

LA NAZIONE
Dir. Resp.: Francesco Carrassi
Tiratura: 84.261 Diffusione: 112.166 Lettori: 739.000
Edizione del: 15/09/17
Estratto da pag.: 40
Foglio: 1/1

Sei miliardi da Intesa Sanpaolo Così nascono le imprese del futuro

Accordo tra la banca e Confindustria per la competitività toscana

Sandra Nistri
FIRENZE

AL CENTRO l'industria 4.0 per dare alle imprese tutti gli strumenti per cogliere le opportunità offerte dalla «quarta rivoluzione industriale» e poter uscire, definitivamente, dal tunnel della crisi. Con questo obiettivo dichiarato Confindustria Piccola Industria e il Gruppo Intesa Sanpaolo hanno siglato l'accordo triennale «Progettare il futuro» dedicato proprio alla competitività e alla trasformazione delle piccole e medie imprese.

LA PARTNERSHIP, che mette a disposizione un plafond nazionale di 90 miliardi di euro, 6 miliardi dei quali destinati alle aziende toscane grazie a due banche del gruppo, CR Firenze e Cassa di Risparmio di Pistoia e della Lucchesia, è stato presentato ai potenziali interessati ieri mattina proprio nella sede di una azienda: la Imaginalis di Sesto Fiorentino. «Per le nostre piccole e medie imprese – sottolinea fra l'altro Alberto Baban presidente Piccola Industria Confindustria – è un'opportunità imperdibile perché non tutte riescono, attraverso progetti di internalizzazione più classici, a intercettare il cliente finale». Per accedere ai consistenti fondi a disposizione, fra l'altro, non sarà necessario partecipare a bandi: le aziende potranno infatti fin da ora chiedere informazioni sull'iter da seguire per le richieste sia alle filiali di Intesa Sanpaolo che a Confindustria.

GLI STRUMENTI offerti, fra l'altro, sono di diversa natura per un accordo che si articola su quattro pilastri principali il primo dei quali è l'offerta di soluzioni che permettano alle aziende di migliorare i propri processi produttivi ricorrendo a nuove tecnologie e a nuove metodologie. Tra questi i percorsi Lean 4.0 che abilitano le imprese alle tecnologie digitali. Le altre possibilità sono invece legate a finanziamenti a medio-lungo termine oltre ad un miglior utilizzo di strumenti di supporto tra cui un rinnovato Fondo di Garanzia, alla formazione con l'alternanza scuola-lavoro in primo piano e alla nuova imprenditorialità. Su quest'ultimo fronte, in particolare, il Gruppo Intesa Sanpaolo metterà a diposizione il modello di valutazione delle startup, un nuovo algoritmo a supporto della valutazione in prospettiva delle start up e in estensione anche alle piccole e medie imprese innovative.

«L'ACCORDO che presentiamo – chiarisce infatti Luca Severini – vuole aiutare le aziende a migliorare la loro capitalizzazione e a cogliere le grandi opportunità che la digitalizzazione e i nuovi scenari offerti dalla quarta rivoluzione industriale offrono». Alla presentazione di ieri ha partecipato anche l'assessore regionale alle attività produttive Stefano Ciuoffo che ha spiegato, fra l'altro, come negli ultimi anni la Regione «solo per le misure specifiche per ricerca sviluppo e innovazione abbia allocato risorse ingenti, pari a 650milioni di euro».

LA PROCEDURA
Non ci sono bandi cui partecipare. I fondi possono essere già chiesti

Peso: 33%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
112-145-080

Giovani in fuga all'estero, perso un punto di Pil - Padoan: c'è ancora molto da fare

CsC rialza il Pil a +1,5%

Boccia: ora niente errori

«Non ci sono tesoretti da distribuire, competitività prioritaria»

Il Centro studi di Confindustria ha rivisto al rialzo le stime del Pil, corretto per quest'anno al +1,5% (rispetto all'1,3%) e all'1,3% per l'anno prossimo (rispetto all'1,1%). «Siamo all'inizio di un'inversione di tendenza - ha detto il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia - ma dobbiamo stare attenti a non fare errori». E sulla prossima legge di bilancio ha aggiunto: «Non ci sono tesoretti da distribuire, competitività prioritaria». Il Csc accende un faro sui giovani in fuga all'estero: «Perso un punto di Pil». Padoan: «C'è ancora molto da fare».

▸ pagina 3

Le previsioni per l'economia italiana

Variazioni percentuali annue — *Elaborazioni e stime CsC su dati Istat*

Il rapporto CsC
LE NUOVE PREVISIONI DI CONFINDUSTRIA

Il nodo lavoro
Per gli under 29 l'occupazione in Italia sconta un gap di 15-17 punti percentuali sull'Europa

La crescita in Europa
Diminuisce il differenziale, ma rispetto al 2000 l'Europa è cresciuta del 24,4%, l'Italia dello 0,8%

«Operazione verità, non ci sono tesoretti»

Boccia: competitività prioritaria - Il CsC rialza a 1,5% la previsione di Pil 2017 e a 1

Nicoletta Picchio
ROMA

Il ritocco all'insù è arrivato: +1,5% quest'anno e +1,3% il prossimo, rispetto all'1,3 e all'1,1 indicati tre mesi fa. Vincenzo Boccia ha appena ascoltato le previsioni del Centro studi di Confindustria: «Questa crescita dimostra che il paese quando si toccano i nodi di sviluppo ha potenzialità importanti». Ora bisogna andare avanti: «Siamo all'inizio di un'inversione di tendenza, questa crescita può diventare strutturale ma dobbiamo stare attenti a non fare errori, altrimenti potremmo arretrare anche di molto».

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

L'attenzione del presidente di Confindustria è sui prossimi passaggi che attendono il paese, il varo della legge di bilancio e la campagna elettorale: «Servirebbe un'operazione verità ed evitare che appena fuori dal tunnel cominci il balletto della distribuzione dei tesoretti». È il rischio messo in evidenza anche nel Rapporto del Csc, cioè che «l'autocompiacimento» per il buon andamento economico «rilassi l'azione riformista del governo». Mentre l'Italia deve fare i conti, ha sottolineato Boccia, con un problema di produttività e di competitività. «La produttività non è una moda», ha detto il presidente di Confindustria, sottolineando che nell'area euro un paese che rafforza la propria produttività è come se avesse svalutato nei confronti degli altri e che l'Italia ha un gap di 30 punti in meno rispetto alla Germania. Una distanza profonda, cui si aggiunge quella della disoccupazione giovanile, il vero «tallone d'Achille del sistema economico e sociale italiano» scrive il Csc: una distanza di 10-17 punti percentuali a seconda della fascia d'età, rispetto alla media dell'area euro (in rapporto alla popolazione di riferimento). Una priorità per Boccia, che già dall'assemblea di maggio ha lanciato il piano di inclusione per i giovani.

«Siamo il secondo paese industriale d'Europa, dobbiamo perseguire il metodo della collaborazione per la competitività, intervenendo sui nodi di sviluppo», ha continuato il presidente di Confindustria. La questione industriale è «centrale e strategica per il paese, specialmente in una fase in cui il piano della Francia di Macron è diventare il secondo paese industriale europeo, la Merkel in campagna elettorale parla di produzione ed anche Usa e Cina giocano la loro sfida sulla questione industriale all'interno dei loro paesi».

Bisogna evitare l'errore che «con la legge di bilancio e la campagna elettorale si attivino una serie di politiche per la domanda senza tenere conto della competitività». La stagione delle riforme, ha insistito Boccia, «deve continuare, se non ci muoviamo corriamo il rischio non di restare fermi, ma di andare indietro perché gli altri paesi si muovono», ha detto Boccia, dando atto a questo governo e a quello precedente di aver agito sui nodi di sviluppo con una politica dei fattori, in particolare con il Jobs Act e con il piano Industria 4.0. «Per la prima volta nella storia recente del paese è stata definita una rotta per indicare dove deve andare l'industria».

Oggi, ha continuato, «costatiamo una crescita importante, ma nel 2018 c'è un rallentamento dovuto alla congiuntura internazionale. Dobbiamo reagire ancora di più per evitare che questo rallentamento sia superiore agli altri paesi: se puntiamo alla competitività delle nostre imprese possiamo intercettare mercati diversi e quindi sostenere una crescita interessante». L'Italia continua a crescere meno degli altri paesi dell'area euro: il gap è diminuito rispetto a due anni fa, dice il Csc, passando da 1,5 a 0,8, ma resta negativo e si amplia la distanza nei valori assoluti: rispetto al 2000 il pil dell'area euro, al netto dell'Italia, è cresciuto del 24,4%, quello dell'Italia 0,8.

C'è molto da fare, ha detto Boccia, sia in vista della legge di bilancio che pensando ad un piano a medio termine per la prossima legislatura. Pensando alla manovra d'autunno, visto che le risorse sono limitate, per il presidente di Confindustria sono due le priorità: il piano di inclusione per i giovani e la detassazione dei premi di produzione che «aiuterebbe le imprese a realizzare lo scambio salario-produttività, una delle grandi questioni del paese». Con poche risorse «dobbiamo andare avanti con la politica dei piccoli passi che sta avendo effetto».

L'Italia, ma non solo: anche l'Europa deve affrontare le questioni di governance. E soprattutto, davanti ai protezionismi degli altri, agire con la consapevolezza che la competizione è tra Europa e mondo esterno: «Occorre un invito alla coerenza - ha concluso Boccia - anche rispetto a ciò che ha detto Jean Claude Juncker, cioè che le regole devono essere pensate per difendere l'Europa dal mondo esterno e non a danno dei paesi europei. Ogni riferimento a Fincantieri è voluto e non casuale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE SFIDE D'AUTUNNO

«Non bisogna fare errori, altrimenti potremmo arretrare di molto. Per la legge di bilancio priorità a piano di inclusione giovani e premi di produttività»

ANSA

Le sfide della politica economica. Il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia (destra) e il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan

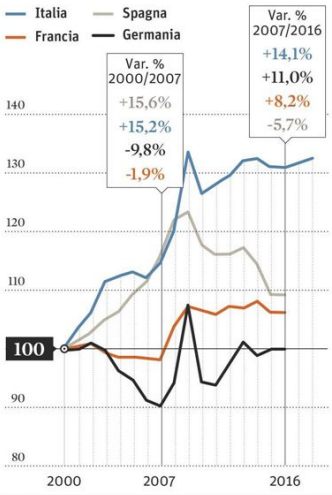
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

La fotografica dell'economia italiana

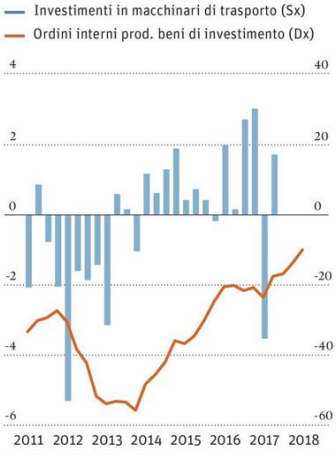
LE NUOVE PREVISIONI DEL CSC PER L'ITALIA
Variazioni %

	2017	2018
Prodotto interno lordo	1,5	1,3
Consumi delle famiglie residenti	1,3	1,2
Investimenti fissi lordi	2,3	3,1
in macchinari e mezzi di trasporto	*3,1*	*4,1*
in costruzioni	*1,5*	*2,0*
Esportazioni di beni e servizi	4,9	3,8
Occupazione totale (Ula, unità lavorative anno)	1,1	1,0
Tasso di disoccupazione (in percentuale)	11,2	10,6
Prezzi al consumo	1,4	1,2
Retribuzioni totale economia	0,9	1,1

FUORI LINEA IL COSTO DEL LAVORO ITALIANO
Clup, industria al netto costruzioni, 2000 = 100



GLI INVESTIMENTI RIPRENDONO SLANCIO
Italia, saldo delle risposte e var. % sul periodo precedente; dati trimestrali destagionalizzati a prezzi costanti (*)



SEMPRE PIÙ GIOVANI VIA DALL'ITALIA
Forza lavoro italiana 15-39 anni

LA PERDITA DI CAPITALE PRIVATO E PUBBLICO
Stima capitale annuale investito in crescita e formazione degli emigrati

2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
5,8	5,8	5,6	7,0	9,3	11,7	12,4	14.0

(*)Gli ordini sono spostati avanti di due trimestri. III trimestre 2017: media Luglio-Agosto

Fonte: elaborazione Csc su dati Eurostat - Istat

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Guido Gentili
Tiratura: 382.032 Diffusione: 211.650 Lettori: 879.000

Il ministro. Avanti sulle riforme per la crescita

Padoan: resta ancora molto da fare, ora produttività e debito

Gianni Trovati
ROMA

I numeri messi in fila dal centro studi Confindustria sulle prospettive di finanza pubblica confermano un «piacevole senso di ritorno alla normalità». Ma l'uscita dalla fase acuta dell'emergenza non deve alimentare il «rischio serio» collegato all'idea che «si stia tornando alla situazione pre-crisi come se nulla fosse successo».

Corre su questo crinale la risposta del ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan alle indicazioni su crescita e spesa pubblica emerse dalle analisi di Viale dell'Astronomia. Il rischio è «grave» soprattutto alla vigilia di una nuova legislatura che al momento non offre certezze sulla direzione di politica economica, e di una manovra in cui Padoan punta a fare un altro passo in un sentiero che oltre a essere «stretto», come da copyright ministeriale, è anche lungo. «Molto resta da fare» perché, anche se le cifre della crescita si confermano un po' più sostanziosi di quelle prudenti immaginate nel Def di aprile, sullo scenario di politica economica continuano a troneggiare i due grandi mali italiani: debito troppo alto e produttività troppo ferma.

Una ripresa più tonica (il Csc calcola nel 2018 una discesa dall'1,5% all'1,3% perché le previsioni non possono tener conto della manovra in arrivo, ancora ignota ma sicuramente impegnata nel nuovo stop alle clausole Iva) aiuta a gestire la montagna del debito, è per il Csc la condizione necessaria per «avviare una consistente e persistente riduzione» del suo peso, ma rischia di non bastare. Guido Tabellini, economista ed ex rettore della Bocconi, ha rilanciato nella discussione di ieri l'esigenza, indicata dal governatore di Bankitalia Visco nella relazione annuale, di un avanzo primario vicino al 4% del Pil per aiutare la discesa del debito. Anche nell'agenda Padoan, del resto, l'avanzo primario occupa un posto importante, anche se «si possono ottenere risultati con meno del 4%» (i tendenziali dell'ultimo Def puntano a salire dall'1,5% di quest'anno al 3,4% del 2020). Ma in ogni caso, «il debito va messo su un sentiero deciso e credibile di discesa», altrimenti l'Italia «continuerà a essere vista come un Paese a rischio» anche senza abbandonare crescita e riforme. A certificarlo è lo stesso confronto con l'Europa sull'identikit della nostra finanza pubblica, che per l'anno prossimo conferma la possibilità di un mini-aggiustamento (tre decimali di Pil) ma chiede di ridurre debito e spesa primaria.

Sarà la nota di aggiornamento al Def in calendario per la prossima settimana a dover tradurre in cifre l'avvio della discesa, dopo la stabilizzazione di quest'anno. Le calcolatrici sono all'opera e, anche a causa degli stop ripetuti subiti dai programmi di privatizzazione, a tracciare la rotta sarà prima di tutto l'incrocio di crescita e inflazione. Senza dimenticare che, stando all'ultimo Def, un'altra spinta all'insù arriverà dalla spesa in derivati, che nel 2018 dovrebbe attestarsi a 5,1 miliardi (600 milioni in più di quelli previsti quest'anno) alzando un ostacolo ulteriore all'inversione di rotta.

La sfida si gioca del resto su un calendario lungo, analogo a quello che punta a riaccendere la produttività. Per metterla in condizione di dare «una spinta decisiva alla crescita», rivendica Padoan, l'elenco delle riforme avviate è lungo, dal Jobs Act alla giustizia civile su cui i risultati sono «modesti ma incoraggianti». Ma altrettanto ricca è la lista dei compiti ancora da svolgere, a partire dalla Pubblica amministrazione e da un sistema educativo i cui limiti sono appena stati ricordati dall'Ocse.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SURPLUS
Tabellini rilancia la «cura Visco» di avanzo primario al 4% per ridurre il debito. Per il ministro possibili importanti risultati con meno surplus

Peso: 12%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

FOCUS/1. PAOLAZZI: POSSIBILE ARRIVARE A 1,6% QUEST'ANNO E 1,4% NEL 2018

La spinta da export e investimenti

di **Rossella Bocciarelli**

È un paese saldamente agganciato alla ripresa economica internazionale quello descritto nell'ultimo rapporto di Confindustria. Il CsC riformula le sue previsioni, portando a +1,5% la crescita quest'anno e +1,3% quella dell'anno prossimo. E descrive un anno decisamente migliore di quanto non lo disegnasse un anno fa (a dicembre scorso stimava la crescita del 2017 all'0,8 per cento). Il capo economista del CsC, Luca Paolazzi, ha offerto una doppia motivazione per questo netto rialzo delle stime. La prima è che le esportazioni hanno funzionato da traino, mentre il made in Italy continua a guadagnare quote di mercato: nel 2018 l'export sarà pari al 32,5% del Pil (contro il 26,4% di dieci anni prima). Il secondo driver di questo maggiore sviluppo è il recupero degli investimenti, che dopo un momento l'incertezza di inizio anno, sono ripartiti grazie agli stimoli fiscali.

Paolazzi spiega che, pur collocandosi nella fascia alta delle previsioni, queste stime si mantengono prudenti: si ipotizza infatti che nel terzo trimestre 2017 il Pil cresca dello 0,45% e nel quarto dello 0,3%. Ma, ha aggiunto: «Basterebbe una crescita dello 0,6% nel terzo trimestre e dello 0,4% nel quarto per ottenere un aumento annuo dell'1,6% nel 2017 e dell'1,4% nel 2018». Ma perché tutti gli economisti hanno cambiato idea sul profilo del 2017? Una spiegazione l'ha abbozzata Fedele De Novellis del Ref: «Il fenomeno Trump, con tutti i rischi del protezionismo, ha talmente spaventato tutti che le banche centrali hanno reagito, continuando a mettere in atto anche quest'anno la politica monetaria espansiva di cui c'era bisogno». Va detto, però, che le stime di ieri non tengono conto della manovra in gestazione: Paolazzi si è limitato a ricordare che se si agirà in linea con quanto richiesto dalla Ue, una manovra netta pari a mezzo punto di Pil (8-9 miliardi circa) dovrebbe moderare la crescita attesa nel 2018 dello 0,2 per cento. Proprio di un duraturo aumento del Pil, reale e nominale, ha invece bisogno il nostro paese, per garantire una persistente riduzione del debito pubblico.

L'Italia, infatti, ha visto crescere il suo debito tra il 2007 e il 2016 essenzialmente per due motivi: il primo è il costo del debito, dovuto a uno stock già in partenza elevato e all'aumento dei tassi durante la crisi dei debiti sovrani. La sola spesa per interessi ha causato un aumento del debito di 41,2 punti di Pil (contro il +24,9% dell'eurozona). Ma il debito è cresciuto anche per via della fortissima flessione del Pil: meno 7,2 punti percentuali contro più 3,8 punti dell'eurozona. Per contro, in Italia è stato compiuto un forte sforzo di bilancio sull'avanzo primario e ciò ha abbassato il debito di 11 punti. Una strada, quest'ultima, da non abbandonare, ha rimarcato ieri l'economista Guido Tabellini, per non essere costretti, poi, dai mercati, a fare pesanti politiche pro cicliche. E tuttavia, è la conclusione del rapporto CsC «senza un'accelerazione della dinamica del Pil, reale e nominale, è difficile che il debito possa essere ridotto in maniera consistente e persistente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

32,5%

Quota dell'export sul Pil
Il dato nel 2018, dieci anni prima il valore era pari al 26,4%

Peso: 10%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

FOCUS/2. TRA SPESA DELLE FAMIGLIE E QUELLA STATALE PER FORMAZIONE

La fuga dei giovani costa 14 miliardi

«Va sfatata l'assunzione che il recupero del mercato del lavoro sia la cenerentola del quadro economico». Il capo economista del CsC, Luca Paolazzi, tiene a sottolineare che i miglioramenti sul versante dell'occupazione sono stati consistenti: il numero delle persone occupate nell'estate del 2017 è tornato sopra i 23 milioni, sui livelli del 2008 e a fine 2018 vi saranno 160 mila occupati in più rispetto alla data d'inizio della grande crisi. Se invece si fanno i conti a partire dal 2014 (cioè subito dopo il punto di minimo raggiunto dall'occupazione in Italia) si vede che a fronte di una crescita cumulata del 3% nel Pil le persone occupate sono aumentate del 3,7% (+815 mila) e sono cresciute del 3,7% anche le unità di lavoro per anno (Ula) mentre il monte ore lavorate è salito del 4,3 per cento.

Tutto bene allora? Non esattamente. Da un lato, infatti, ha ricordato Paolazzi, resta assai elevato il numero delle persone a cui il lavoro manca, in tutto o in parte: si tratta di ben 7,7 milioni di persone (erano 8,1 nel 2014), se si considerano tutti insieme i disoccupati, il lavoratori scoraggiati e coloro che vorrebbero lavorare a tempo pieno ma hanno solo un part-time. Dall'altro lato, ha detto il chief economist di viale dell'Astronomia «il vero tallone d'Achille è l'occupazione giovanile». È su questo terreno che la crisi ha picchiato durissimo, visto che tra il 2008 e il 2014 il tasso di occupazione è sceso di 8,6 punti percentuali nella fascia d'età tra i 15 e i 24 anni (da 24,2% a 15,6%) e di 12,6 punti nella fascia tra i 25 e i 29 anni (da 64,3% a 51,7%) mentre il calo medio complessivo è stato di 2,9 punti. Accanto a una forte riduzione del benessere di queste generazioni questo fenomeno può abbassare l'intero potenziale di crescita dell'economia italiana, in un paese che invecchia e che di giovani al lavoro avrà un disperato bisogno nei prossimi decenni (nel 2060 vi saranno 62 individui ultrassessantacinquenni ogni 100 persone in età da lavoro).

Senonché, invece di allargare la platea dei "lavoratori di domani" nel nostro paese si va intensificando il fenomeno dell'emigrazione all'estero dei giovani per motivi di lavoro: il 51% di chi ha spostato la residenza all'estero fra il 2008 e il 2015 aveva un'età compresa fra i 15 e i 39 anni: si tratta di ben 260 mila persone. Ora, qualunque genitore sa che allevare e offrire un'educazione completa a un figlio fino a 25 anni costa caro. Ma Confindustria ha fatto qualche calcolo più preciso: se si stima questa spesa familiare intorno ai 165 mila euro, è come se l'Italia con l'emigrazione dei giovani avesse perso in questi anni 42,8 miliardi di euro di investimenti in capitale umano. Nel solo 2015 la spesa delle famiglie più quella sostenuta dallo Stato per la formazione dei giovani che hanno lasciato il Paese, è stata complessivamente pari a 14 miliardi, ovvero un punto di Pil. È un'emorragia da fermare al più presto, sottolinea Confindustria, se si ha a cuore il potenziale di sviluppo e di innovazione del paese, che in definitiva è il motore della produttività.

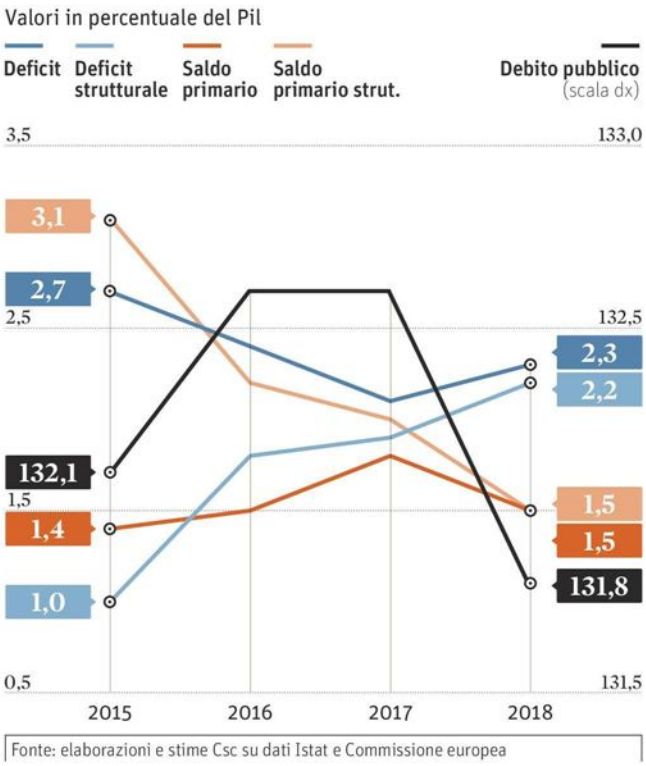
R.Boc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

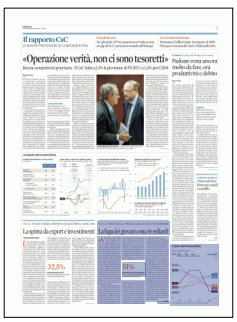
51%

Quota dei giovani tra gli emigrati
Chi tra i 15 e i 39 anni ha spostato la residenza nel 2008-2015

Il quadro della finanza pubblica



Fonte: elaborazioni e stime Csc su dati Istat e Commissione europea



Peso: 15%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000
Edizione del: 15/09/17
Estratto da pag.: 1,3
Foglio: 1/2

I DATI E I RISCHI

Ripresa fragile senza i giovani

di **Daniele Manca**

Un dato è certo: la ripresa c'è. Ma si potrà parlare di vera crescita solo e soltanto se questa camminerà sulle gambe delle nuove generazioni. Altrimenti qualsiasi ripresa è destinata a durare poco.

a pagina 3

Il commento

Una ripresa che esclude le nuove generazioni dura poco

di **Daniele Manca**

La ripresa c'è. Che sia congiunturale (e cioè dipende dal traino degli altri Paesi) o strutturale (è l'Italia che autonomamente cresce), comunque qualcosa sta cambiando. Non sono i celebri decimali a dircelo. Ma quegli indici di fiducia che nelle imprese sono balzati all'insù di quasi sette punti ad agosto. O il fatto che nell'ultimo sondaggio SWG gli italiani che avvertono segni di ripresa sono saliti al 43% mentre erano solo il 38% un anno fa. Di spazio per crescere ce n'è in abbondanza se si pensa che in dieci anni (dal 2007 alla fine del 2016) gli investimenti, vero motore dello sviluppo, nel nostro Paese sono diminuiti del 27%. Basterebbe per questo una lieve spinta per passare da quell'1,2% di crescita già acquisita nel 2017 al 2,2% che è la media europea. Sarebbe però una ben magra consolazione se ci accontentassimo dei soli numeri. Perché si potrà parlar di vera crescita solo e soltanto se questa camminerà sulle gambe dei giovani. E questo non è. Lasciamo pure perdere le statistiche sulla disoccupazione giovanile. Perché sono all'ingrosso e dire che più di un giovane su tre non ha lavoro ci metterebbe fuori strada. Il motivo è banale, considerando la fascia fino a 24 anni, molti di essi probabilmente si stanno ancora formando. E' quello che Alessandra Del Boca e Antonietta Mundo, in un loro recente libro sul tema, hanno chiamato "l'inganno generazionale". Un inganno che ci impedisce di vedere qual è il vero campanello d'allarme che si dovrebbe ascoltare. Si tratta di quel flusso di persone, di giovani che sotto i 40 anni emigrano per mancanza di occupazione. Una perdita di capitale umano che il centro studi della Confindustria stima in circa un punto di prodotto interno lordo, attorno ai 14 miliardi. Il picco nel 2015 con 51 mila emigrati da quei 21 mila del 2008. E' quello che Mario Draghi, presidente della Banca centrale europea, definì commemorando il suo maestro Federico Caffè: uno spreco di talenti. Ebbene quale messaggio stiamo inviando ai nostri ragazzi in questi ultimi anni? E' questione di mancanza risorse sicuramente. Ma anche di un disinteresse generale nei confronti delle nuove generazioni. Il tempo speso a discutere di pensioni è imparagonabile a quello impiegato per capire quali sono le ragioni che impediscono a un giovane senza mezzi di poter accedere a una formazione decente. Nella scuola così come nelle università si è scambiato il diritto allo studio con il diritto ad avere un pezzo di carta. Dimenticando che il tema è quello della qualità della formazione. Il merito, che è innanzitutto riconoscere che c'è qualcuno più bravo di noi, ha vita magra nelle scuole dove dovrebbe prosperare, e dove invece si è scioperato per impedire che insegnanti migliori ricevessero

075-139-080
Telpress Servizi di Media Monitoring
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

minime integrazioni salariali. Servono riforme e un governo che individui nel lavoro e nei giovani le priorità. Ma ci sono responsabilità più sottili. Di quei professori che del merito non vogliono sentir parlare, di quegli imprenditori che vedono nei ragazzi persone da sfruttare e non capitale umano, di quei dirigenti e impiegati di uffici pubblici che credono che il loro lavoro sia evitare di prendersi responsabilità, di chi ha scritto norme fatte per non essere capite, di chi ai giovani racconta, per mascherare la propria incapacità, che senza segnalazioni non si va da nessuna parte. Ecco perché se la ripresa c'è, la prima cosa da fare è sfruttarla non per dare più garanzie a chi ne ha già ma per fornire opportunità al futuro. Ai giovani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 393.540 Diffusione: 387.811 Lettori: 2.364.000
Edizione del: 15/09/17
Estratto da pag.: 2
Foglio: 1/2

«La fuga dei giovani costa l'1% del Pil»

La Confindustria alza all'1,5% le stime 2017, ma Boccia avverte: un'emergenza la perdita di capitale umano
Il ministro Padoan: non bisogna abbassare la guardia, andiamo avanti con il calo del debito pubblico

ROMA Il contesto aiuta. La ripresa dell'economia italiana comincia a mostrarsi più solida, come del resto capita anche in un numero sempre più ampio di Paesi, ma i giovani sembrano non beneficarne. A fare da sfondo è una crescita dell'economia globale che nel secondo trimestre ha raggiunto il suo picco dal 2010. È in questo scenario che il Centro Studi di Confindustria rivede al rialzo la stima del Prodotto interno lordo per il 2017. La previsione per l'anno in corso indica un aumento del Pil dell'1,5% e dell'1,3% nel 2018. Dati entrambi ritoccati al rialzo dello 0,2% rispetto a quanto predetto tre mesi fa da Viale dell'Astronomia. La stima più generosa, peraltro in linea con quella accreditata dal ministero dell'Economia nei giorni scorsi, discende secondo il Centro studi diretto da Luca Paolazzi dal buon andamento del secondo trimestre. Un segnale positivo arriva dagli investimenti delle imprese che si mostrano dinamici, rafforzando la congiuntura e ampliando la capacità produttiva.

Le fondamenta, insomma, per aumentare il potenziale di crescita. «L'Italia è agganciata alla ripresa mondiale e le esportazioni sono la componente più dinamica della domanda» spiega l'analisi intitolata «Le sfide della politica economia». Alla rassegna di una serie di indicatori confortanti, tra gli altri il recupero del settore manifatturiero e la creazione nell'ultimo triennio di 815 mila posti di lavoro, Confindustria abbina un elenco di fattori di debolezza che continuano a contrassegnare l'economia italiana, con tanto di relative sfide da affrontare.

La più gravosa è quella della bassa occupazione giovanile, un «vero tallone d'Achille del sistema economico e sociale italiano». Le cifre sono spietate: i giovani occupati in rapporto alla popolazione di riferimento risultano essere, secondo l'età, tra il 10 e il 17% in meno rispetto alle media dell'area euro. Tradotto significa assistere a tassi di emigrazione crescenti, che generano ormai «un'emorragia» di capitale umano calcolata in 14 miliardi di euro, ossia quasi un punto di Pil all'anno. Sono 51 mila gli under 40 emigrati all'estero nel 2015, in continua crescita dai 21 mila del 2008.

L'altra sfida ricordata da Confindustria è l'esigenza di mantenere una traiettoria di robusta crescita, poiché il terreno perduto nell'ultimo decennio ha creato un divario enorme tra l'Italia e il resto dell'Ue. Basti dire che proprio il Pil dell'area euro (Italia esclusa) rispetto al 2000 è cresciuto del 24,4% mentre quello italiano è inchiodato allo 0,8%. Ragione che spinge il numero uno di Viale dell'Astronomia, Vincenzo Boccia, a ribadire la necessità di «fare diventare la crescita strutturale, siamo all'inizio di un'inversione di tendenza, non dobbiamo fare errori». Uno dei timori più diffusi riguarda, non a caso, la perdita della spinta riformatrice, complice l'imminenza delle elezioni politiche.

Una preoccupazione condivisa dal ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, quando ricorda: «Il ritorno alla normalità nasconde il rischio dell'acquiescienza, cioè pensare che il più sia fatto e che l'economia sia tornata ai livelli precrisi come se nulla fosse accaduto». A imporre di non abbassare la guardia è la mole del debito pubblico che, come ricordato nell'analisi di Paolazzi, va «incanalato» per scongiurare che gli investitori, in previsione di minori acquisti da parte della Bce, perdano fiducia. Confindustra stima che nel 2018 il debito inizi a «ripiegare rispetto al Pil». E Padoan rammenta che la nota di aggiornamento al Def (Documento di economia e finanza), conterrà segnali rassicuranti fronte del debito e del deficit. Nell'attesa le cifre le fornisce Confindustria, indicando il rapporto tra debito e Pil a quota 132,6% nel 2017 e al 131,8% nel 2018. La stima sul deficit è rivista al ribasso, pari al 2,1% della ricchezza prodotta per l'anno in corso, mentre il dato tendenziale sale al 2,4% nel 2018. In lieve calo la pressione fiscale: 48% del Pil alla fine del 2017 e 47,5% l'anno prossimo mentre nel 2009 era al 49%. Sul versante del lavoro va detto che la crescita degli occupati si inquadra in un contesto dove le retribuzioni reali nel 2018 saranno dello 0,9% al di sotto del 2007; mentre il Pil per abitante segnerà ancora -7,2%.

Andrea Ducci

L'analisi

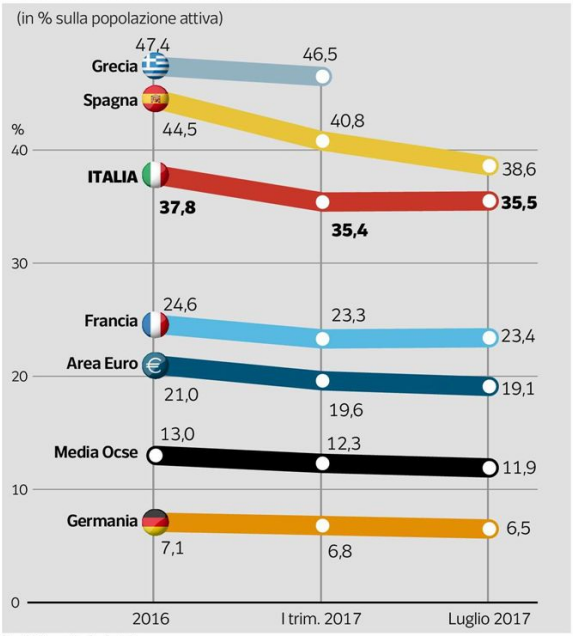
- Secondo il Centro Studi di Confindustria «le esportazioni sono la componente più dinamica della ripresa»
- Tuttavia le retribuzioni reali nel 2018 saranno dello 0,9% inferiori rispetto al 2007 e il Pil per abitante in calo del -7,2%

Vincenzo Boccia, 53 anni, imprenditore, dal maggio del 2016 è presidente di Confindustria. Nel 2000 fu vicepresidente dei Giovani imprenditori

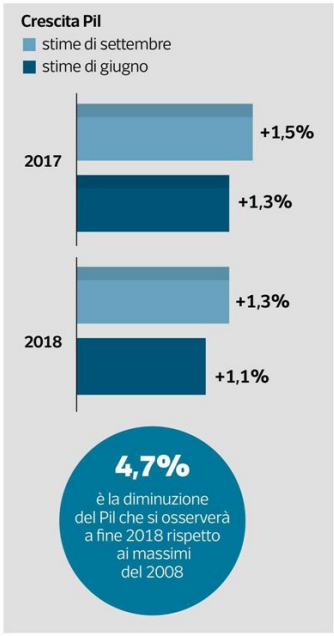
Peso: 69%

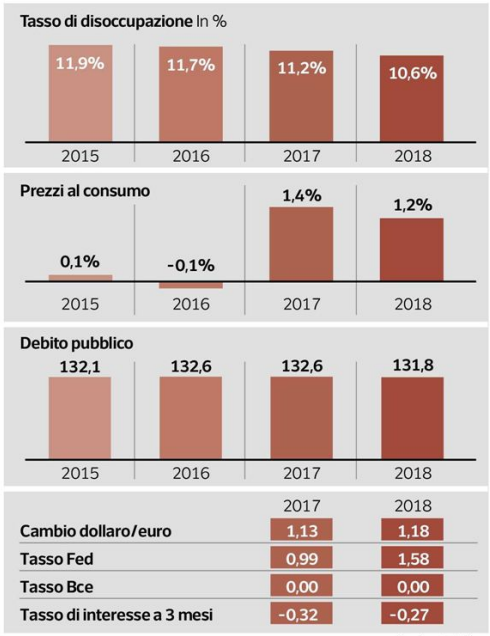
Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
075-139-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

I giovani senza lavoro nei paesi dell'Ocse



Confindustria: le nuove stime





	2017	2018
Cambio dollaro/euro	1,13	1,18
Tasso Fed	0,99	1,58
Tasso Bce	0,00	0,00
Tasso di interesse a 3 mesi	-0,32	-0,27

Fonti: Ocse, Confindustria

Corriere della Sera

Peso: 69%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
075-139-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

VERSO LA LEGGE DI BILANCIO

«Pacchetto industria» da 2 miliardi: sgravi per il lavoro e piano made in Italy

Il pacchetto per industria e Sud destinato ad entrare nella legge di bilancio va verso i 2 miliardi. Tre le misure: proroga di un anno di superammortamento e iperammortamento più credito d'imposta per la formazione, il rifinanziamento del piano Made in Italy e un Fondo per la crescita dimensionale delle Pmi del Mezzogiorno. ▸ pagina 2

Le vie della ripresa

VERSO LA LEGGE DI BILANCIO

Crescita dimensionale al Sud
Governo a caccia dei 100 milioni di rifinanziamento per le Pmi del Sud

Fondo di garanzia
Tutta da verificare la possibilità di ripetere lo stanziamento aggiuntivo da 1 miliardo del 2017

«Pacchetto industria» da 2 miliardi

Lavoro 4.0: credito d'imposta al 50% fino a 10 milioni di spesa incrementale - Al Made in Italy 150 milioni

Carmine Fotina
ROMA

Sale verso i 2 miliardi il pacchetto di misure per industria e Sud destinato ad entrare nella legge di bilancio. Al netto degli interventi sul costo del lavoro, si consolidano le tre misure per Industria 4.0 cioè proroga di un anno di superammortamento e iperammortamento più credito d'imposta per la formazione (1,5-1,8 miliardi), il rifinanziamento del piano Made in Italy (150 milioni) e un Fondo per la crescita dimensionale delle Pmi del Mezzogiorno (100 milioni).

La spinta agli investimenti privati viene messa in cima alle priorità dal ministero dello Sviluppo economico. Se ne parlerà martedì prossimo, quando alla Camera la "cabina di regia" su Industria 4.0 - composta dai ministri Carlo Calenda (Sviluppo), Pier Carlo Padoan (Economia), Valeria Fedeli (Istruzione) e Giuliano Poletti (Lavoro) - presenterà i risultati 2017 e le linee guida 2018. In quell'occasione verrà certificato l'impatto positivo degli incentivi fiscali su ordini e produzione industriale e anche per questo l'idea è prorogare l'impianto che finora ha funzionato bene, integrandolo con la novità della formazione per iniziare a gestire gli impatti occupazionali dell'automazione e della digitalizzazione.

Il superammortamento (al 140%) e l'iperammortamento (al 250%) dovrebbero dunque restare in vigore anche per ordini di beni effettuati nel corso del 2018. Nel primo caso sono agevolati beni strumentali tradizionali, nel secondo i beni funzionali ai processi di digitalizzazione di Industria 4.0. Il piano varato con la legge di bilancio 2017 calcolava in 1,1 miliardi per il primo anno il peso in termini di finanza pubblica di superammortamento e iperammortamento, con impatto sui conti nel 2018 per investimenti effettuati nel 2017. Le previsioni di un utilizzo più spinto, visto che la conoscenza dei vantaggi della misura sono sempre più diffusi, portano però più in alto le stime relative alla proroga.

Come detto, cuore del pacchetto e anche delle linee guida che saranno presentate martedì dai ministri è il credito di imposta per le attività di formazione legate a Industria 4.0. Si stima un costo in termini di copertura di 300-400 milioni ma in questo caso spalmato in tre anni.

Il credito di imposta, che sarà strettamente legato agli accordi sindacali di secondo livello, dovrebbe essere del 50% con un limite di spesa di 10 milioni di euro (non più 20 come nelle simulazioni iniziali). Tuttavia, per rendere l'intervento compatibile con i conti pubblici restando nel tetto dei 300-400 milioni triennali, si sarebbe deciso di ammettere il credito d'imposta esclusivamente sull'incremento di investimento rispetto al triennio precedente, periodo dunque 2015-2017. Una

Peso: 1-2%,2-35%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

formula identica, in pratica, al credito di imposta per investimenti in ricerca e sviluppo già attualmente in vigore.

Ulteriori 150 milioni del pacchetto "industria" dovrebbero invece essere destinati al rifinanziamento del piano straordinario per il made in Italy, in aggiunta a 50 milioni di risorse ordinarie già previste.

Alte probabilità di ingresso nella manovra, poi, per il Fondo per la crescita dimensionale delle Pmi al Sud. Ci lavora il ministro del Mezzogiorno Claudio De Vincenti: 100 milioni le risorse pubbliche che potrebbero essere utilizzate come leva per attivare almeno altrettante risorse private da fondi di private equity e private debt. Il Fondo, che sarebbe gestito da Cassa depositi e prestiti o da Invitalia, avrebbe dunque a regime una dotazione totale di almeno 200 milioni.

La stima dei 2 miliardi per il capitolo industria potrebbe anche crescere. Accadrà se si deciderà di procedere anche quest'anno con il rifinanziamento del Fondo centrale di garanzia che fa da supporto al credito delle Pmi. La legge di bilancio 2017 fornì un'iniezione da 1 miliardo, e si sta ora discutendo di prevedere una cifra analoga per il 2018 se dall'analisi aggiornata del fabbisogno del Fondo emergerà la necessità di intervenire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MARTEDÌ LA CABINA DI REGIA
Piano 4.0 per il 2018: sul piatto 1,5-1,8 miliardi per la proroga di iperammortamento e superammortamento e «bonus» per la formazione

Le misure allo studio

FORMAZIONE

Credito d'imposta del 50%
Il credito d'imposta per la formazione dovrebbe essere del 50% con un limite di spesa di 10 milioni di euro. Per restare nel tetto dei 300-400 milioni triennali, si sarebbe deciso di ammettere il bonus solo sull'incremento di investimento rispetto al triennio precedente

SUPERAMMORTAMENTO

Più tempo per il bonus
La deduzione al 140% per l'acquisto di macchinari "tradizionali" va verso un allungamento dei termini. In pratica, nella legge di bilancio dovrebbe entrare l'allungamento dei termini per coprire anche gli ordini d'acquisto effettuati nel 2018

IPERAMMORTAMENTO

La deduzione sui beni digitali
L'indicazione per l'iperammortamento dovrebbe essere la stessa del superammortamento: anche per il bonus sui beni digitali di «Industria 4.0» (in questo caso la deduzione al 150%) la manovra dovrebbe coprire anche gli ordini 2018

MADE IN ITALY

Dotazione rafforzata
Una dote di altri 150 milioni del pacchetto "industria" dovrebbero essere destinati al rifinanziamento del piano straordinario per il made in Italy, in aggiunta ai 50 milioni di risorse ordinarie che erano state già previste dai precedenti interventi

FONDO PMI SUD

Leva per investimenti privati
Il Fondo Pmi per il Sud (gestito da Cdp o Invitalia) dovrebbe prevedere 100 milioni di risorse pubbliche che potrebbero essere utilizzate come leva per attivare almeno altrettante risorse private da fondi di private equity e private debt

FONDO DI GARANZIA

Ipotesi rifinanziamento
La manovra dello scorso anno aveva previsto un apporto di un miliardo la Fondo centrale che fa da garanzia per le Pmi. L'ipotesi oggetto di discussione è quella di prevedere un importo simile per il 2018 qualora emergesse la necessità di intervenire

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

Contratti. Esecutivo intenzionato a confermare la struttura attuale dell'incentivo: ampliarla richiederebbe risorse che al momento mancano

Produttività, restano i tetti alla detassazione

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci
ROMA

Collegare sempre più i salari all'andamento dei risultati aziendali per spingere la produttività del lavoro e, con essa, le retribuzioni. È un obiettivo programmatico su cui concordano i principali organismi internazionali, indicato anche dal ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, come uno strumento per colmare il gap esistente con i nostri competitor europei.

La diffusione tra le aziende del salario di produttività cresce di mese in mese e, in vista della legge di Bilancio, le imprese chiedono di rafforzare i premi di produttività. Ma l'orientamento del governo sembra essere quello di mantenere l'attuale incentivo, senza incrementare la dote. Ma partiamo dai numeri. Ad agosto i contratti di secondo livello, che prevedono la distribuzione di premi di produttività sotto forma di incrementi salariali o di prestazioni di welfare che godono degli incentivi fiscali hanno superato quota 25mila unità (siamo a 25.349 rapporti, per la precisione) secondo l'osservatorio del ministero del Lavoro. La novità di quest'anno è che i bonus variabili legati al miglioramento dei risultati aziendali non riguardano più soltanto le grandi imprese, ma anche le Pmi, soprattutto a seguito dell'accordo di luglio 2016 tra Confindustria e Cgil, Cisl, Uil. La contrattazione territoriale più frequente tra le piccole imprese, e storicamente poco utilizzata, è segnalata in ripresa (i contratti territoriali hanno sfondato infatti quota 2mila). Complessivamente, sono oltre 5 milioni i lavoratori dipendenti interessati dai premi di risultato o da misure di welfare contrattuale, con una somma media annua erogata dall'impresa intorno ai mille euro.

Il "risveglio", dopo anni di letargo, della contrattazione di prossimità legata a incrementi (tangibili) della produttività è legato a un quadro normativo più favorevole: i premi di produttività godono di una cedolare secca al 10% (a vantaggio dei lavoratori) per importi fino a 3mila euro, che diventano 4mila euro nel caso di coinvolgimento paritetico dei lavoratori nell'organizzazione di lavoro. Sui primi 800 euro oggi c'è un vantaggio anche per le imprese che beneficiano della riduzione di 20 punti di contributi se la misura è frutto di un accordo paritetico con il sindacato. Possono beneficiare della tassazione con aliquota unica al 10% tutti i lavoratori che hanno un reddito fino a 80mila euro. Se poi il salario incentivante si trasforma in prestazioni di welfare è completamente esentasse.

Sono molte le aziende che si stanno affacciando allo strumento, come evidenziato nelle settimane scorse dall'inchiesta condotta da questo giornale. Il punto è che servirebbe ora il decollo definitivo della misura: le imprese chiedono di potenziarla, rendendo ancor più consistente l'erogazione dei premi di risultato collegati ai risultati imprenditoriali, puntando su una completa detassazione di questo salario, che ha ricadute positive su tutti, dipendenti compresi.

Il governo, però, al momento frena: la normativa in vigore - trapela da fonti dell'Esecutivo - secondo Palazzo Chigi rappresenta un buon compromesso tra le esigenze di bilancio e l'incentivazione della negoziazione aziendale. E, comunque, eventuali modifiche ai "tetti" (di premio o di aliquota) richiederebbero nuove risorse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA FOTOGRAFIA
Secondo l'osservatorio del ministero del Lavoro ad agosto i contratti di secondo livello incentivati erano più di 25 mila

IL MECCANISMO

La conferma dei tetti
- Il Governo sembra orientato a mantenere l'attuale detassazione dei premi di produttività senza incrementarne la dote disponibile

Prelievo al 10%
- La detassazione dei premi di produttività attualmente consiste in un prelievo del 10% sui lavoratori (con reddito fino a 80mila euro) per importi fino a 3mila euro, che diventano 4mila euro nel caso di coinvolgimento paritetico dei lavoratori nell'organizzazione di lavoro
- Sui primi 800 euro oggi c'è un vantaggio anche per le imprese che beneficiano della riduzione di 20 punti di contributi se la misura è frutto di un accordo paritetico con il sindacato

«Pacchetto industria» da 2 miliardi

Peso: 13%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Gentiloni con Juncker: Ue punti a crescere Mattarella: politiche fiscali per lo sviluppo

Il premier Paolo Gentiloni apprezza il discorso di Juncker sull'Europa: «Ora è il momento di puntare con maggiore convinzione su crescita, investimenti e competitività». Ed anche il capo dello Stato Sergio Mattarella insiste sulla crescita: «Servono politiche fiscali che aiutino lo sviluppo».

▸ pagina 11

Dopo lo stato dell'Unione. Da Corfù il premier Gentiloni commenta il discorso di Juncker: bene il ministro Eurozona, ma bisogna puntare su crescita e investimenti

L'Italia apprezza la visione di Juncker

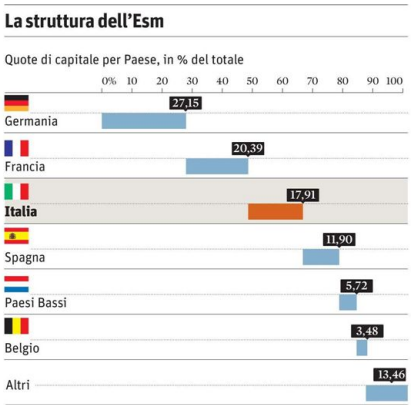
Carlo Marroni
ROMA

«È il momento in Europa di puntare con maggiore convinzione su crescita, investimenti e competitività» rispetto ad altre aree mondiali. Il presidente del Consiglio, Paolo Gentiloni, parla di Europa a Corfù con a fianco il primo ministro greco Alexis Tsipras, nell'incontro bilaterale, presenti anche altri ministri, il giorno dopo il discorso a Strasburgo del presidente della Commissione Ue Junker, un atto che già viene considerato un momento di rilancio dei processi europei. «Italia e Grecia hanno pagato un carissimo prezzo di una crisi che è europea, non greca o italiana. Abbiamo dimostrato la solidarietà fondamentale e insegnato all'Europa che i nostri valori sono sempre vivi», aggiunge il premier sottolineando che «l'Europa deve capire che queste crisi non vanno affrontate con muri ma con più solidarietà». Insomma, per il capo del governo italiano per l'Europa c'è la possibilità di «diversi livelli di integrazione, una strada - ha spiegato - non per escludere qualcuno ma per consentire a quei paesi che sono pronti a fare ulteriori passi in avanti di compierli, senza modificare i trattati in questo momento». Ora, per Gentiloni, non «basta fare passi avanti sul piano dell'architettura, dobbiamo anche essere consapevoli che questa architettura più avanzata deve corrispondere a politiche più avanzate: è il momento in Europa di puntare con maggiore convinzione su crescita e investimenti», spiega ancora Gentiloni a Corfù, sottolineando che «vediamo dopo anni difficoltà la crescita nell'eurozona. Ora va incoraggiata, non bisogna deprimerla». E sulla crescita ha insistito ieri anche il capo dello Stato Sergio Mattarella in visita a Malta: «Per ritrovare il consenso delle pubbliche opinioni, occorrono politiche sociali ambiziose e un orientamento di politiche fiscali che aiutino la crescita».

Positivi i commenti di Gentiloni al discorso di Juncker e in particolare alla proposta di riforma della governance europea lanciata dal presidente della Commissione ieri: «L'Eurozona non deve essere solo un fatto di bilanci e conti economici, deve essere anche un fatto di responsabilità democratica verso i cittadini» e in particolare cita una «maggiore integrazione fiscale e bancaria» oltre che «la nascita di un ministro dell'Economia dell'eurozona». E aggiunge: «Già a marzo a Roma in occasione dell'anniversario dei Trattati si è vista una reazione dell'Ue, che è andata avanti e oggi si può dire che l'Ue sia più credibile, anche nei confronti dei propri cittadini. Ieri (mercoledì, ndr) il presidente Juncker - ha ricordato Gentiloni - ha fatto un discorso importante al Parlamento, anche ambizioso dal punto di vista della prospettiva e dell'architettura europea. Condivido una valutazione più ottimistica rispetto a quello che era il clima in Europa un anno fa». Il tema migranti – che riguarda da vicino Italia e Grecia – si conferma centrale: «Passi in avanti sui migranti sono stati compiuti ma sono limitati e fragili, dobbiamo esserne consapevoli sia sulla rotta del mediterraneo centrale che orientale. Passi in avanti che dobbiamo coltivare continuamente, traducendoli in regole più avanzate: è il messaggio da questo vertice che porteremo anche all'incontro a Nicosia di ottobre». Poi un accenno alla crisi greca: la «Grecia, più di altri, è stata messa alla prova dalla durezza della crisi: siamo convinti che dopo la conclusione positiva del programma di assistenza si arrivi alla conclusione del piano in modo positivo soddisfacente con il contributo di tutte le istituzioni finanziarie. L'Italia sosterrà un percorso, non solo per amicizia ma perchè ha funzionato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MATTARELLA
«Per ritrovare il consenso delle pubbliche opinioni, occorrono politiche sociali ambiziose e un orientamento di politiche fiscali che aiutino la crescita»



Peso: 1-2%,11-17%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

Conti pubblici. Ministri europei riuniti a Tallinn

L'incognita crescita sulla strada dell'ok Ue alla correzione di 0,3%

Beda Romano
TALLINN. Dal nostro inviato

I ministri delle Finanze dell'Unione torneranno a riunirsi tra oggi e domani dopo la pausa estiva per discutere della situazione economica, del futuro della zona euro e della tassazione dell'industria digitale. L'andamento dei conti pubblici non è ufficialmente all'ordine del giorno. La Commissione europea sta aspettando le Finanziarie per il 2018, previste entro metà ottobre. Per i governi sarà però l'occasione per capire i margini di manovra che potrebbero essere concessi da Bruxelles.

Parlando questa settimana a Strasburgo, il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker ha rivendicato «l'applicazione intelligente del Patto di stabilità e di crescita». Ha spiegato: «Chiediamo disciplina di bilancio, ma facendo attenzione a non uccidere la crescita economica. Questa strategia sta funzionando molto bene in tutta l'Unione – a dispetto delle critiche». Si deve presumere che Bruxelles continuerà quindi su questa strada. Ma come e in quale misura?

Nelle raccomandazioni-Paese pubblicate in maggio, l'esecutivo comunitario aveva deciso di non precisare nero su bianco la richiesta di riduzione del deficit strutturale da presentare al governo italiano, rinviando una decisione a una analisi dell'andamento del debito pubblico. L'ipotesi più accreditata è che il governo Gentiloni e la Commissione europea possano mettersi d'accordo su una riduzione del disavanzo strutturale dello 0,3%, anziché dello 0,6% del prodotto interno lordo.

Si può pensare, tuttavia, che la crescita più forte del previsto possa indurre Bruxelles a chiedere maggiore sforzi del previsto. «I Paesi della zona euro sono alla ricerca di certezze sull'ammontare di flessibilità che la Commissione è pronta a concedere loro – spiega un esponente comunitario –. In particolare, i piccoli paesi vogliono essere trattati equamente rispetto ai grandi paesi». Non si può escludere che la questione venga posta ai margini dell'incontro a Tallinn.

Nella riunione di oggi e di domani, i ministri discuteranno comunque di una riforma della zona euro, sulla scia delle proposte del presidente Juncker di mercoledì (si veda Il Sole/24 Ore di ieri).

Alcuni Paesi rumoreggiano contro le regole di bilancio. Nel primo decennio di questo secolo, fu deciso di spostare l'attenzione dal deficit nominale al deficit strutturale, al netto quindi di un ciclo economico che ai tempi era particolarmente fragile. L'obiettivo era di facilitare i governi nella riduzione dei disavanzi.

«Oggi – spiega un altro esponente comunitario – i governi considerano più facile raggiungere gli obiettivi nominali che quelli strutturali, a causa della ripresa economica». In prima linea nel porre il problema è stato il governo francese che secondo le promesse del presidente Emmanuel Macron e gli obiettivi della Commissione europea dovrebbe ridurre il deficit sotto al 3% del Pil nel 2017, tagliando poi il disavanzo strutturale dello 0,6% del Pil nel 2018.

Per ora, una nuova revisione del Patto, troppo complesso agli occhi di molti, non è in agenda. Eppure negli scorsi giorni a porre la questione è stato il ministro delle Finanze slovacco Peter Kazimir in un discorso in occasione dell'assemblea del centro-studi Bruegel a Bruxelles: «Al momento – ha detto - le regole non sembrano funzionare molto bene (...) Personalmente, anziché creare nuova flessibilità, tale da confondere il quadro, preferirei un chiaro cambiamento delle regole perché poi siano applicate pienamente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA TRATTATIVA
Probabile l'intesa con l'Italia sulla proposta avanzata da Padoan ma la ripresa del Pil potrebbe indurre Bruxelles a chiedere sforzi aggiuntivi

Le vie della ripresa
«Pacchetto industria» da 2 miliardi
Produttività, restano i tetti alla tassazione

Peso: 12%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

LE SCELTE PER LA MANOVRA

L'ansia da voto può bruciare la ripresa

di **Alberto Orioli**

Sarebbe drammatico se l'effetto ottico di un'Italia uscita dalla crisi portasse alla miopia di una campagna elettorale giocata su politiche illusoriamente espansive e, di conseguenza, a una legge di bilancio piegata a esigenze e largitorie dettate dall'ansia delle urne non lontane. Sarebbe il modo più sciocco per strozzare in culla il rilancio dell'economia, congiunturale o strutturale che sia (poco importa). Non ci sono risorse inattese create della ripresa, nemmeno nelle famose pieghe di bilancio da cui nel passato sono usciti non pochi conigli elettorali.

Se c'è un messaggio forte e, soprattutto, condiviso da tutti che è emerso chiaro dalla giornata di presentazione del Rapporto del Centro studi Confindustria è l'invito a non perdere di vista l'azione di modernizzazione del Paese e soprattutto a non dimenticare la nefasta eredità del debito pubblico. Quand'anche cala sse di poco nel 2018, il debito pubblico è tutt'altro che sconfitto e sarà ancora molto esposto agli inevitabili contraccolpi legati alla imminente riduzione degli acquisti di bond sovrani operati dalla Bce. Continua ▸ pagina 8

L'ansia da voto può bruciare la ripresa

LE SCELTE PER LA MANOVRA

di **Alberto Orioli**

▸ Continua da pagina 1

Finora la politica monetaria espansiva è stata il formidabile scudo che ha portato a poco più di una sessantina di miliardi l'onere del servizio del debito pagato dallo Stato che, tuttavia, ha avuto una dinamica doppia rispetto alla media europea.

Ciò non consente rilassamenti nella gestione delle (poche) risorse disponibili per la manovra di quest'anno. Riforme e parsimonia di bilancio sono le uniche condizioni in grado di mantenere la fiducia e per questa via di irrobustire ulteriormente la ripresa. Senza dimenticare che i nostri competitor non stanno fermi e che l'Italia ha ancora un problema forte di competitività, basti pensare alla crescita del costo del lavoro per unità di prodotto molto più alta rispetto ai competitor europei.

Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, lo sa bene e lo ripete con paziente spirito pedagogico a una maggioranza sempre più rissosa, dove il regolamento di conti a sinistra rischia proprio di far saltare il banco della legge di bilancio visto che le prime tensioni si avvertono già perché Mdp minaccia di non votare la nota di aggiornamento al Def.

Ciò che serve, soprattutto adesso, è selezionare gli obiettivi e inserirli comunque in una prospettiva riformista di medio-lungo termine che dovrebbe continuare nella prossima legislatura.

Porre al centro dell'azione di politica economica i giovani è di per sé un gesto di coraggio nel secondo Paese più vecchio del mondo. Significa cambiare un'Italia che forma talenti e li esporta senza importarne di altrettanto pregiati (e la fuga dei cervelli ormai vale 14 miliardi di mancato Pil). Puntare sui giovani impone di ridare ordine a un sistema formativo che oggi spreca capitale umano e presenta il più drammatico quadro tra laureati al lumicino in Europa e, peggio, il 25% di diplomati con la sola scuola media tra quanti oggi abbiano tra 24 e 35 anni di età. Non è più tollerabile un Paese che ha il più basso tasso di attività d'Europa, e al contempo non trova le decine di migliaia di posti liberati dal nuovo modo di produrre imposto dalle catene globali del valore.

Pensare ai giovani vuol dire ridurre la polarizzazione di un Paese diviso tra le eccellenze di caratura mondiale che, ad esempio, hanno risposto con grande vivacità al piano di Industria 4.0 e una vasta platea di economia semi-arretrata ancora lontana dalle grandi direttrici dello sviluppo moderno (l'allarme maggiore è nei servizi). Una

Pechino torna a zittire i pessimisti

Ma le riforme vanno troppo a rilento

Peso: 1-4%,8-13%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

polarizzazione che non necessariamente è geografica (Nord verso Sud) ma è tra settori, tra generazioni, tra chi ha il mondo come orizzonte e chi non supera il muro di casa, tra chi è nativo digitale o chi è invece nuovo analfabeta di ritorno, tra chi conosce la concorrenza e chi vive di monopoli arretrati, tra cultura pubblica difficile da far evolvere e cultura privata più evoluta, ma spesso anche più esposta alla tara dell'azzardo morale.

Guardare all'Italia dei giovani significa ripensare gli investimenti verso le infrastrutture fondamentali per guardare al futuro (banda ultralarga ad esempio) e accelerare quelli già previsti per le grandi opere pubbliche per i quali i fondi ci sono ma purtroppo faticano a tradursi in cantieri.

Significa anche ragionare finalmente di produttività in modo che le nuove generazioni possano incontrare nuove forma di remunerazione e di gestione di un welfare sempre più discontinuo e diseguale tra padri e figli.

Il jobs act ha funzionato e la ripresa sta portando con sé una dote robusta di nuova occupazione: quella riforma ha disboscato regole che impedivano la crescita dimensionale delle imprese e inibivano le assunzioni stabili a favore di forme di precariato ormai superate. Ma il corpo di regole da solo non basta e il jobs act ora ha bisogno di un nuovo corollario di misure mirate sull'occupazione dei più giovani, prima delle quali è un deciso taglio al cuneo fiscale. Il resto lo potranno fare le parti sociali nobilitando le relazioni industriali ritrovando la migliore tradizione di capacità di interpretare i grandi mutamenti dell'economia e della società. L'idea delle disintermediazione sociale che aveva accompagnato l'inizio della legislatura è tramontata e ora la sfida è per imprese e sindacati che possono fare molto proprio sulla produttività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pechino torna a zittire i pessimisti
Ma le riforme vanno troppo a rilento

Peso: 1-4%,8-13%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Consulenti. Dal 28 al 30 settembre

Al Festival del lavoro identikit regionale dei profili più cercati

Giorgio Pogliotti
ROMA

La quarta rivoluzione industriale ha un impatto sul mercato del lavoro: tra i profili più richiesti c'è l'analista e il progettista di software, insieme ai tecnici del made in Italy che sappiano valorizzare all'estero la filiera produttiva dei prodotti di qualità, in calo invece le professioni semiqualificate (addetti alle macchine utensili automatiche, mansioni standardizzate).

È quanto emerge dalla mappa dei profili elaborata dai **consulenti del lavoro** che sarà resa nota nella sua interezza in occasione del **festival del Lavoro** che si terrà a Torino dal 28 al 30 settembre, insieme a un'app che permetterà di analizzare i profili vincenti e perdenti a livello regionale. Ieri nella conferenza stampa di presentazione dell'evento con la presidente del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro, Marina Calderone e il presidente della Fondazione studi Rosario De Luca, sono state anticipate alcune cifre in pillole: in Lombardia sono richiesti quasi la metà (10 mila su 23 mila) degli analisti e progettisti software, dal Lazio arriva la maggiore domanda di progettisti e amministratori di sistemi (2.500 su 7mila). Dal saldo tra le unità del lavoro attivate a tempo pieno e cessate tra il 2012 e il 2016 emerge una crescita delle professioni informatiche (+68mila) a discapito di professioni come quella degli operatori di catene di montaggio. In crescita anche i tecnici programmatori (+14mila unità di lavoro), gli esperti in applicazioni (+13,8mila unità), gli attrezzisti di macchine utensili nel manifatturiero (+9mila unità).

«Le nuove tecnologie - ha detto Calderone- insieme alla perdita di posti di lavoro determinano anche la nascita di nuove figure professionali. Il lavoro autonomo e professionale va sostenuto restituendo dignità, anche prevedendo compensi adeguati per i professionisti». Per De Luca il nuovo assetto dei mercati «richiede competenze trasversali e formazione continua, l'investimento nel capitale umano è il miglior antidoto alla disoccupazione tecnologica».

Il tema dell'equo compenso per i professionisti, sollevato dai consulenti, ha ripreso vigore dopo che il governo a inizio agosto ha approvato il Ddl che introduce parametri minimi per stabilire il valore delle prestazioni degli avvocati. Due provvedimenti di indirizzo generale sono in esame in Parlamento. In Senato la commissione Lavoro sta esaminando il Ddl Sacconi che istituisce l'equo compenso per le professioni ordinistiche, mentre alla Camera il Ddl Damiano interviene sulle professioni non ordinistiche. «La prossima settimana concluderemo le audizioni in commissione - ha spiegato Sacconi - per fissare a breve la discussione generale e il termine per depositare gli emendamenti, con l'obiettivo di inviare il testo alla Camera in tempo utile per approvare la legge entro la legislatura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN PARLAMENTO
Per l'equo compenso alle professioni ordinistiche audizioni al traguardo Si prova lo sprint per avere il via libera

Peso: 10%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA
Emilia-Romagna

CONFEDERAZIONE ARTIGIANI IL SEGRETARIO SILVESTRINI: VIA ALLE VERIFICHE, PRONTI A SPRONARE LE AMMINISTRAZIONI PIGRE

«Diventeremo i cani da guardia della semplificazione»

ROMA

«VOGLIAMO diventare i cani da guardia della sburocratizzazione della pubblica amministrazione per far sì che le imprese possano più consapevolmente fruire dei diritti nei confronti degli uffici pubblici». E' la missione che il segretario generale della Cna, Sergio Silvestrini (**nella foto**), indica come obiettivo dell'operazione 'Comune che vai, burocrazia che trovi', lanciata ieri durante l'incontro con il ministro Marianna Madia. «Solo con una verifica quotidiana dei servizi offerti e garantiti dall'amministrazione si può attuare in modo corretto e omogeneo la riforma» aggiunge.

Come verificherete i passi in avanti della semplificazione burocratica?

«L'intento è quello di organizzare la più grande banca dati nazionale sul funzionamento degli uffici pubblici nel rapporto con le piccole imprese. Come abbiamo fatto, con successo, con l'altra grande operazione nazionale 'Comune che vai, fisco che trovi' che misura le differenze di pressione fiscale sulle imprese tra i comuni italiani. Metteremo a confronto, in una logica di piena trasparenza, amministrazioni e territori».

IL PROGETTO
Banca dati per verificare come funzionano gli uffici

Il rischio è che le riforme – e anche quest'ultima – restino sulla carta come buone intenzioni.

«Per questo intendiamo misurare costantemente gli avanzamenti o i ritardi, per spronare i pigri che restano indietro. Sappiamo molto bene che la semplificazione e la sburocratizzazione non si fanno con un tratto di penna ma hanno invece bisogno di un lavoro duro, quotidiano, fatto di interventi organici, basato su una legislazione più semplice e meno alluvionale, costruito su una collaborazione piena tra tutti i livelli istituzionali e sostenuto da un attento monitoraggio dell'implementazione».

Quanto conta la sburocratizzazione per le piccole e medie imprese?

«Conta talmente tanto in termini di costi e di tempi - e lo abbiamo visto nell'indagine presentata – che vogliamo svolgere un ruolo diretto di verifica dello stato dell'arte dei servizi pubblici. Restiamo profondamente convinti che la riforma della pubblica amministrazione non è un semplice intervento di settore, ma rappresenta una 'riforma per le riforme'; uno strumento fondamentale per dare velocità e certezza nei risultati a tutte le altre; una riforma che richiede tempo, determinazione ma soprattutto una forte responsabilità politica per l'attuazione e uno sforzo collettivo per l'implementazione».

Claudia Marin

15 SET. 2017

il Resto del Carlino

ENERGIA

Nuove concessioni per petrolio e gas

Jacopo Giliberto ▸ pagina 17

Energia. Si rimette in moto la macchina delle autorizzazioni e delle procedure per individuare la presenza di petrolio e metano

Trivelle, nuova caccia ai giacimenti

Via libera ambientale a perforazioni nella Pianura Padana e a ricerche nell'Adriatico

Jacopo Giliberto

Si rimettono in movimento le procedure per la ricerca e lo sfruttamento dei giacimenti nazionali di metano e di petrolio, e si mettono in movimento anche le associazioni nimby. L'attività di utilizzo dei giacimenti — si stimano riserve da grande Paese petrolifero ma le politiche attuali non ne incentivano la ricerca e lo sfruttamento — per ora è soprattutto cartacea. Permessi, autorizzazioni, richieste e istanze.

Per esempio, è stata avviata la procedura di Via (Valutazione di impatto ambientale) per perforare un pozzo esplorativo nella Bassa pavese, tra Corteolona e Stradella, per capire se nel sottosuolo vi sono riserve di metano. Il ministero dell'Ambiente ha appena approvato la conduzione di ecografie sotto il fondale dell'Adriatico al largo di Bari e Polignano a Mare, per capire se ci sono riserve di petrolio. Inoltre, è stata aperta la procedura di Via per un impianto in Basilicata, sopra al grande giacimento di Tempa Rossa, in cui i camion cisterna della Total potranno caricare il petrolio da trasportare su strada poiché per "motivi ambientali" è fermo il progetto di una conduttura.

Non basta. Qualche giorno fa sono stati dati i via libera ambientali alla perforazione di pozzi di metano nella Bassa bresciana vicino allo svincolo di Manerbio della A21 e nell'alto novarese tra Carpignano e Fara.

Nel segmento della ricerca di giacimenti tramite le "ecografie" del sottosuolo, nelle settimane scorse è stato approvato il progetto per cercare giacimenti (probabilmente petrolio) nel mare Ionio al largo di Santa Maria di Leuca (Lecce) di fronte alla costa di Crotone.

Il ministero dell'Ambiente ha anche verificato e approvato il modo in cui sono stati rispettate le prescrizioni ecologiche in diversi progetti: approvato il mondo di conduzione delle ricerche per un giacimento che potrebbe essere in Adriatico al largo di Brindisi e Ostuni e consenso anche a un progetto sul giacimento Clara al largo di Ancona. Approvate anche le procedure per alcuni aspetti dei progetti di terminale di rigassificazione di metano liquido al largo delle coste toscane e a Rosignano (Livorno) e per un attracco per le petroliere al largo di Pescara.

Come è naturale, non tutte le procedure sono approvate. Per esempio, all'inizio dell'estate l'Ambiente aveva bocciato la ricerca di giacimenti (pare che siano di dimensioni ingenti) al largo della costa nord-occidentale della Sardegna. Sono state archiviate per abbandono la perforazione di pozzi nell'entroterra di

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress Servizi di Media Monitoring

San Benedetto del Tronto e nel Canale di Sicilia al largo di Agrigento e Siculiana.

Un cenno ai movimento nimby che non vogliono queste attività di ricerca e sfruttamento di risorse locali. Giorni fa il presidente della Provincia di Lecce, Antonio Gabellone, ha incontrato l'attrice Helen Mirren e il regista Taylor Hackford per coinvolgerli nella campagna contro «le possibili introspezioni marine nelle acque dello Ionio e dell'Adriatico». Preoccupatissimo per le "ecografie" sotto il fondo di Adriatico e Ionio il presidente della Legambiente Puglia, Francesco Tarantini, secondo il quale è un'attività «estremamente pericolosa e impattante per l'ecosistema marino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POZZI IN ALTA ITALIA

Approvate le richieste di perforare in provincia di Brescia e nell'alto Novarese
Sospettata l'esistenza di riserve nel mar Ionio

I numeri dei giacimenti

5,5 milioni di ton
L'estrazione di petrolio nazionale
In Italia si estraggono anche 6,9 miliardi di metri cubi di metano

119 piattaforme
Nei mari italiani
Sono attivi 867 pozzi, soprattutto nel Nord Italia

1,2 miliardi euro
L'investimento
Il 95% della spesa è nelle attività di ricerca, estrazione e stoccaggio

Trivelle, nuova caccia ai giacimenti

Peso: 1-4%,17-23%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
180-141-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Ambiente. Annuncio della sottosegretaria Velo

In arrivo la proroga del blocco per le sanzioni del Sistri

Continuerà oltre la fine del 2017 il blocco delle sanzioni legate al **Sistri**, il sistema informativo di **tracciabilità dei rifiuti**, e saranno bloccati i versamenti dei contributi da parte delle imprese. Ad affermarlo è stata ieri la sottosegretaria all'Ambiente, Silvia Velo, durante un question time alla commissione Ambiente della Camera. «Il ministero - ha affermato Velo - sarà chiamato ad assicurare la definizione delle più efficaci disposizioni transitorie volte a tutelare l'ambiente e le imprese e sta già valutando di prevedere un opportuno e adeguato periodo di proroga del regime attualmente vigente». L'avvio a regime del Sistri è attualmente in stand by in attesa della decisione del Tar Lazio che ha richiesto, su input di alcune imprese, una consulenza tecnica sull'affidamento del sistema stesso, e la cui discussione è prevista per gennaio 2018.

Peso: 3%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

MISE

Confidi, aiuti per i subentri

Ciambella di salvataggio per le garanzie offerte alle Pmi da parte di società ed enti in via di liquidazione e quindi non più in grado di sostenere l'impegno finanziario. Con il decreto del ministero dello Sviluppo economico del 17 luglio scorso, pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» n. 214 del 13 settembre, arrivano in soccorso delle Pmi i contributi rimborsabili a favore dei confidi «sani» in grado di subentrare nelle garanzie. Si tratta di 20 milioni di euro a valere sul Fondo per la crescita sostenibile che saranno erogati ai confidi subentranti fino a un massimo del 4 per cento dell'importo totale delle garanzie su finanziamenti alle piccole e medie imprese. Il contributo rimborsabile - chiarisce il decreto - è destinato ad alimentare il Fondo rischi, la speciale riserva messa in pista con il decreto 3 gennaio 2017 per la concessione di nuove garanzie alle Pmi associate. Per accedere ai contributi i confidi dovranno concedere garanzie per un valore non inferiore al 25% del capitale sociale dell'ultimo bilancio presentato alla data di presentazione della domanda di contributo. Istruzioni e procedure in un successivo provvedimento ministeriale. (f.la.)

Peso: 4%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

La Provincia di Lecco
Dir. Resp.: Diego Minonzio
Tiratura: 26.790 Diffusione: 32.037 Lettori: 314.000
Edizione del: 15/09/17
Estratto da pag.: 9
Foglio: 1/1

Alternanza scuola-lavoro Confindustria ne assume 11

Il progetto
Una terza via formativa (oltre a quella tradizionale e a quella professionale) a disposizione delle famiglie

Di chi. al termine delle medie, si pone con i figli nell'ottica di scegliere quale strada intraprendere. Questo vuole essere il "Progetto di integrazione scuola-lavoro in alternanza potenziata, apprendistato di primo livello e apprendistato professionalizzante", promosso da Confindustria Lecco e Sondrio con la Fondazione Badoni e il Cfp Aldo Moro, che torna anche quest'anno per garantire ai prescelti non soltanto una formazione di alto livello, ma anche un'occupazione praticamente certa. Al termine dei quattro anni trascorsi in azienda, infatti, gli imprenditori non potranno far altro che assumere in pianta stabile i ragazzi che loro stessi hanno contribuito a crescere e a formare.

In via Caprera ieri mattina è stata presentata la seconda edizione del progetto, avviato l'anno scorso con successo nei confronti del primo gruppo di 9 ragazzi, ai quali si sono aperte le porte delle imprese sulla strada del conseguimento del titolo di operatore meccanico e, quindi, di tecnico dell'automazione industriale.

Si tratta, come ha spiegato Stefania Palma, di un programma quadriennale che si rivolge agli studenti del Cfp, selezionati al termine del primo anno. In 11, in questi giorni, inizieranno il percorso in alternanza potenziata (510 ore a scuola e 680 in azienda). Dopo lo stage estivo, termineranno la carriera scolastica tradizionale e a settembre 2018 verranno assunti con contratto di apprendistato di primo livello finalizzato all'ottenimento di un titolo di studio (operatore dopo il primo anno e tecnico dopo il secondo). Quindi le aziende li assumeranno per un ulteriore anno con contratto di apprendistato professionalizzato.

«A quel punto l'assunzione definitiva dei ragazzi è scontata – ha commentato il presidente di Confindustria, Lorenzo Riva, che ha aderito lo scorso anno con la sua azienda, Electro Adda -, perché dopo averi formati nessuno se li farà portare via. In ogni caso, il nostro obiettivo è rendere strutturale una proposta che amplia lo spettro della scelta formativa».

L'associazione, che sosterrà il progetto con borse di studio da 1.400 euro per ciascun alunno selezionato, si occuperà del supporto economico percorso, la cui parte formativa sarà affidata al Cfp, che gestisce anche la selezione. Perché, come ha rimarcato il preside Marco Anghileri, «progetti di questa natura non vanno bene per tutti. Infatti dei 19 ragazzi della classe ne abbiamo scelti 11 in base alle loro attitudini e ai loro soft skills».

Il direttore di Confindustria Giulio Sirtori, invece, ha rimarcato la facilità nell'ottenere l'adesione delle imprese. All'appello hanno risposto in undici: A. Matic, Catra, Co.Stamp, Cosma di O.Citterio, Ferper Springs, Fontana Pietro, Frigerio Ettore, Fubri, Gamma, Gilardoni Vittorio e Würth Elektronik Stelvio Kontek.

C. Doz.

Economia
Schiarita in vista per Aerosol Service Ripartenza vicina
Alternanza scuola-lavoro Confindustria ne assume 11

Peso: 19%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.
067-132-080
Telpress
Servizi di Media Monitoring